



Elezioni

Il voto a Parma: vanno al ballottaggio Pizzarotti e Scarpa. Panoramica sui risultati negli altri comuni.

5-6

Festa della Chiesa

Sabato 24, solennità di San Giovanni Battista, celebrazione eucaristica diocesana con ritrovo in Battistero.

13

Visita Pastorale

Nuova Parrocchia "Maria madre della Chiesa", il Vescovo tra le 15 comunità di Neviano A. e dintorni.

7

euro 1,65

anno XCVIII

GIORNALE LOCALE



POSTE ITALIANE S.P.A. • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE • D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB PARMA

DIOCESI DI PARMA

vita nuova

23

SETTIMANALE DI NOTIZIE E IDEE FONDATAO NEL 1919

15 GIUGNO 2017

La mistica sociale dell'Eucaristia

Mentre ancora si rimbalzano commenti sulle recenti elezioni e sul prossimo ballottaggio, e la nostra città è sofferente per ferite che ancora bruciano, l'anno liturgico ci porta a vivere la solennità del Corpus Domini, preparata dalla giornata eucaristica (giovedì 15 giugno). Una festa, che ponendo al centro della contemplazione e dell'adorazione l'Eucaristia, può aiutarci, non solo in quell'opera di rinnovamento già iniziata delle nostre comunità (e prima ancora della nostra vita), ma anche nella costruzione della polis. L'eucaristia al centro: espressione che usiamo spesso nel nostro discorrere o nei programmi (anche spirituali) che facciamo, ma della cui portata rivoluzionaria forse non sempre siamo pienamente consapevoli. Perché ci farebbe più comodo tenere al centro della nostra vita, delle nostre scelte, un bel "soprammobile" o una immaginetta consolatoria, piuttosto che una Presenza che si lascia mangiare, che si lascia espropriare per venirci incontro ed abitare la nostra povera esistenza. E poi l'Eucaristia che adoriamo, che celebriamo, ci obbliga a "fare memoria" di questo dono, ponendoci anche noi in esodo, in uscita. In atteggiamento di "pro-esistenza", che si assume la responsabilità di combattere le cose che non vanno, senza cadere nella recriminazione o nelle geremiadi.

«Chi si comunica, entra "in vigilia": è di fazione per sollevare il mondo dal male, senza pretendere che altri faccia prima di lui e con lui», scriveva don Primo Mazzolari in "Tempo di credere". «La mia Comunione è il Cristo che resta contro il mio tentativo di fuga di fronte al male travolgente: il Mistero di bene contrapposto al mistero del male: un bene attivo, operante senza stanchezza, senza sfiducia, senza tornaconto, senza voltarsi indietro per vedere se qualche cosa cresce, se qualcuno ci segue». L'amen è detto al Signore e al suo progetto di amore per l'umanità. Un amen che è anche dire "eccomi". Ci sto anch'io. Nella consapevolezza che, scriveva Benedetto XVI nell'esortazione post sinodale: Sacramentum caritatis, «la "mistica" del Sacramento ha un carattere sociale». Infatti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona» (n. 89). Unione con gli uomini e le donne vittime di ingiustizia, di violenza, di sfruttamento..., che non ci può lasciare indifferenti... «Il cibo della verità ci spinge a denunciare le situazioni indegne dell'uomo, in cui si muore per mancanza di cibo a causa dell'ingiustizia e dello sfruttamento, e ci dona nuova forza e coraggio per lavorare senza sosta all'edificazione della civiltà dell'amore» (ibidem n. 90).

Maria Cecilia Scaffardi



Formarsi per rinnovare

**IL TUO SETTIMANALE
OGNI GIOVEDÌ
IN PARROCCHIA
E ONLINE**

www.diocesi.parma.it/vitanuova

**Conclusa la Tre sere in Sant'Andrea.
Il mandato agli operatori pastorali:
coniugare teoria e pratica per annunciare
Cristo nelle periferie esistenziali. 9-12**

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

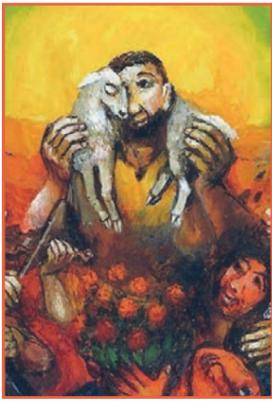
CAVARRETTA ASSICURAZIONI s.r.l.
AGENZIA PARMA SANTA BRIGIDA
Agenti Generali:
DOTT. GAETANO CAVARRETTA
e
CAVARRETTA LUIGI
Borgo XX Marzo, 18/d - Parma
Tel. 0521.289580 - Fax 0521.200467
E mail: parmasantabrigida@cattolica.it

gruppo cooperativo
servizi e sociale

COLSER
SERVIZI
**aurora
domus**

Al servizio delle Imprese e delle Persone

Via G.S. Sonnino, 33A | 43126 Parma | tel. 0521.497111 - 0521.957595 | www.gruppcolserauroradomus.com



Formazione comune della Chiesa di Parma

LA GIOIA DEL VANGELO

CHIESA IN MISSIONE E CONVERSIONE PASTORALE

Il passo in avanti La scelta responsabile di formarsi

La missionarietà della Chiesa di Parma passa attraverso la formazione. E' questa una delle "fasce" con cui la premura materna della Chiesa avvolge i suoi figli. Un passo che ci sta davanti, su cui da tempo si è riflettuto, e che non è più possibile continuare a rimandare.

Formarsi non a tavolino, per soddisfare esigenze accademiche personali o di piccoli gruppi, ma - come è stato più volte ribadito - coniugando "teoria e pratica" (di qui il coinvolgimento degli Uffici pastorali) per essere capaci di dire qui e oggi il vangelo di Gesù Cristo, raggiungendo anche le cosiddette periferie. Che non sono solo quelle geografiche o quelle che ci immaginiamo partendo dai nostri "centri", ma indicano quelle fasce di persone che rischiano di rimanere ai margini, non raggiunte dal nostro annuncio o dalle nostre iniziative. Formazione come atto di amore e di servizio, ci è stato ricordato. Perché crescere nella familiarità con la Parola di Dio, acquisire "competenze" e "abilità" è un atto di responsabilità e di corresponsabilità nei confronti di fratelli e sorelle che ci sono stati affidati. Come dire: la formazione diventa anche il "termometro" che segna come ci poniamo all'interno della comunità: se semplici spettatori, destinatari di proposte da vagliare, se collaboratori per alcune attività o, invece, soggetti che si sentono coinvolti, pur con servizi diversi, insieme ai pastori.

Formazione anche per crescere nella comunione e nella ricerca di una pastorale sempre più integrata. Formazione che non elimina le nostre fragilità, ma ci aiuta a viverle, ad affrontarle, lasciandoci illuminare e fortificare dallo Spirito Santo. Che, ancora oggi, se lo invociamo rende gravide di vita le nostre azioni e le nostre parole. Come ha fatto con Maria, la prima e più perfetta discepola del Signore; la prima missionaria che compie un esodo dalla sua terra; la Madre, che continua a generarci e a sospingerci verso le "galilee" di oggi.





La formazione per rinnovare la nostra Chiesa

È il vescovo Enrico ad aprire i lavori, sottolineando l'importanza della serata, «perché - seguendo l'ispirazione dello Spirito - pensiamo di offrire un percorso di formazione che aiuti le Nuove Parrocchie ad avere al proprio interno persone concorde di madre, capaci di diventare "formatori", coordinatori dei servizi essenziali all'annuncio del vangelo. La Chiesa è madre e resta tale per non lasciare orfana nessuna delle persone che costituiscono la comunità, anche quelle che non vengono in chiesa». Proposta che si inserisce in una tradizione presente in diocesi, dalla felice esperienza degli "Operai nella sua messa" alla scuola di teologia, all'Istituto di scienze religiose; non si sovrappone, ma lavora in sinergia.

Prende poi la parola **don Stefano Rosati**, moderatore della serata, che definisce il progetto il «passo di un cammino che viene da lontano e pretende di andare lontano». Richiama il significato della scuola intesa come palestra, rivolta agli «operatori pastorali», o «agenti pastorali» (cfr. EG), per indicare tutti coloro che lavorano nel campo di Dio. *Work in progress*, che si colloca nel tempo che, come afferma san Pietro Fabbro, è messaggero di Dio.

Don Francesco Riccardi lo «contestualizza» nel tempo della diocesi, ma anche della Chiesa italiana. Una prima constatazione è che, se significativa è stata l'esperienza di «Operai per la sua messa», è mancato «un movimento a livello diocesano con contenuti condivisi». Inizia nel 2014 una prima riflessione, che ha fatto emergere questa esigenza, e che è stata portata avanti dall'Ufficio catechistico diocesano, che aveva prodotto un primo documento, già sottoposto ai diversi organismi. Riflessione che poi è stata ripresa «per dare una risposta adeguata alla sete della nostra Chiesa di Parma, per formare quella fascia intermedia di collaboratori». Riflessione che viene estesa e condivisa con gli Uffici pastorali e che è stata raccolta nella bozza attuale, il cui titolo esprime bene l'obiettivo: la maturità della fede.

«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e

Padre nostro». (1 Tess. 1,3). Obiettivo della formazione cristiana: la maturità della fede. L'opera educatrice della Chiesa è portare ogni credente al livello di maturità cristiana, con queste caratteristiche, come ce le indica il documento di Base «Rinnovamento della Catechesi»: «La maturità, in senso umano e Cristiano, è contrassegnata da più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale. La testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale e politico, nella comunità ecclesiale, rappresenta l'impegno fondamentale di una fede che deve animare ogni momento della vita. Oggi, questa testimonianza deve essere quanto mai viva, perché i rapidi mutamenti socio-culturali costringono ad una continua revisione di mentalità e al superamento di posizioni costituite, imponendo un attento confronto della propria fede con le nuove situazioni. La catechesi non può ignorare i problemi specifici, che investono e talora travagliano l'adulto del nostro tempo: la preoccupazione per la casa, per il lavoro, per i figli; il disagio di fronte a un mondo e a una cultura vertiginosamente in progresso; l'insicurezza e la tensione per il mancato raggiungimento della pace e della giustizia sociale; l'attuale crisi religiosa e i suoi riflessi sulla fede e sulla posizione del laico nella Chiesa. Evidentemente, tutti questi pro-

blemi si presentano e vanno accostati in modo diverso, secondo l'età degli adulti, le loro diverse situazioni di vita e di ambiente, e i vari aspetti della cultura del nostro paese». (N 139) Si tratta di una fede adulta, che coinvolge tutta la persona, vissuta nelle prove e nelle contraddizioni.

Il tema "formazione" è ampiamente trattato nell'ultimo documento dei Vescovi Italiani, «Incontriamo Gesù», orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, giugno 2014. Quello che il Documento afferma specificatamente per l'ambito catechistico e, in particolare, per i catechisti, diventa proposta allargata per tutti gli operatori pastorali al servizio nella comunità. Ne scorriamo alcuni numeri.

Abilitati al servizio
«La formazione è considerata oggi un elemento determinante nelle nostre società e si presenta come un'attività complessa, differenziata e interdisciplinare. Lo sforzo formativo risulta uno degli impegni prioritari e più richiamati anche nel magistero dei vescovi: la qualificazione è un compito vitale per una Chiesa che ha fiducia nel mandato ricevuto dal Risorto e nell'assistenza dello Spirito santo. La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende in buona misura dal servizio dei catechisti e operatori pastorali; di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza nella scelta di un percorso formativo adeguato». (79)

Elemento determinante, la formazione deve qualificarsi come permanente.



Due obiettivi fondamentali da raggiungere: discepoli e comunicatori
«Gli obiettivi della formazione sono fondamentalmente due: maturare identità cristiane adulte - veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore - e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all'interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale dell'operatore pastorale e una specifica del suo ministero». (81)

Quattro verbi, quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con / in.
«Il Direttorio Generale per la Catechesi (1997) indica le dimen-

sioni della formazione del catechista-operatore pastorale. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista-operatore pastorale e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: l'essere sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il saper fare concerne l'acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l'appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il sapere "stare con" rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di "sistole / diastole": unione con Gesù / incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all'incontro con gli altri. Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentrazioni indebitate dell'una o dell'altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell'identità degli operatori. L'offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica... -, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le

motivazioni che fondano il suo servizio». (82)
In cammino permanente
«Là dove è possibile, anche sotto la spinta derivante dalle nuove sensibilità per la formazione permanente, vanno incentivati i corsi di livello intermedio e superiore, attraverso l'ausilio dei centri di studio specializzati. A questo obiettivo può concorrere tra l'altro la presenza degli ISSR sul territorio, che rappresentano una risorsa importante e non sempre adeguatamente valorizzata». (84)

Proposte Pastorali - La cura per la formazione
«Sotto il profilo organizzativo è bene che in ogni comunità o unità pastorale, accanto al parroco e a eventuali presbiteri o diaconi collaboratori, vi siano figure di coordinamento dei catechisti e degli evangelizzatori, alle quali andrà riservata una particolare attenzione: esse collaborano con il parroco in ordine alla progettazione e alla programmazione della catechesi e mantengono un rapporto stabile con gli Uffici Diocesani». (87)

Gli inviti del nostro Vescovo
Il tema della formazione è presente in diverse Lettere pastorali del Vescovo Enrico. Formazione come impegno "per essere capaci di uscire e di annunciare"; formazione "alla grande scuola dell'anno liturgico"; formazione come occasione di "comunione tra quanti operano nella vigna del Signore" (cfr. "Credere ci manda"). Formazione come "condizione per realizzare un'autentica corresponsabilità". Obiettivo indica-

to nella Lettera "Abbi cura di lui", dove nel presentare i motivi e i passi per costituire il Corso per operatori pastorali afferma: «E' ora giunto il momento di passare alla sua sperimentazione in alcune zone per poi estenderlo a tutta la diocesi». Obiettivo ripreso e rilanciato in occasione dell'Assemblea diocesana (22 aprile 2017), come "scommessa del prossimo anno". Nella consapevolezza che «questa idea va avanti se ha alcuni punti di riferimento essenziali. Tra questi, un laicato (ci metto dentro tutti i doni che il Signore dà alla Chiesa), delle persone consacrate che si formano per essere disposte a questo annuncio, con questo senso di Chiesa rinnovata».

legge il tema della formazione alla luce della *Evangelii Gaudium*, «documento che chiede un percorso di rinnovamento interiore e offre un'idea fondamentale per rinnovare la nostra pastorale: vivere l'evangelizzazione a livello diocesano e parrocchiale come un laboratorio missionario permanente». In questa prospettiva padre Limonta ha individuato alcune parole chiave dell'EG che delineano lo stile formativo.

Don Stefano passa poi la parola a **padre Gianluca Limonta**, che ri-

abbiamo visto e ascoltato» (*Atti* 20,4).

Il linguaggio.
Viene ribadita la forte valenza educativa del linguaggio, che può costituire una ricchezza oppure un limite per l'annuncio della Parola. Nei numeri 40-45 si trovano criteri sull'uso del linguaggio nella missione: 40. Il bisogno di crescere nella interpretazione della Parola rivelata (linguaggio esegetico-teologico); 41. Attenzione ai rapidi cambiamenti culturali, per saper riconoscere la non sintonia tra il linguaggio evangelico e il linguaggio attuale, col rischio di far passare una immagine falsata di Dio; 44. Un linguaggio incisivo, che sappia costruire itinerari e accompagnare con misericordia e pazienza le varie tappe di crescita.

Direzione (46).
La Chiesa in uscita non esce senza una direzione, ben espressa dall'icona biblica del padre misericordioso (Lc 15,11-32). Chi ha incontrato il Dio misericordioso non può fare a meno di annunciarlo con le parole e con le opere. Dalla esperienza della misericordia nascono percorsi di misericordia. Parole che, come cartelli stradali, tracciano un percorso di formazione e di crescita, chiedendo ai discepoli missionari di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi, di accompagnare, fruttificare e festeggiare.

E' la parabola dei vignaioli, secondo **don Umberto Cocconi**,

l'icona biblica che descrive bene questo progetto: «ci lavoriamo da tempo e sembra che frutti non ce ne siano. Potrebbe venire la tentazione di tagliare la pianta. Eppure questo albero porterà frutto se ci sarà qualcuno che se ne prenderà cura. Vogliamo zappare e metterci il concime. Tutti dobbiamo sentirci dentro questo progetto, che è e vuole essere sinodale». Quindi si è posto e ci ha posto una serie di domande per entrare dentro la parola "formazione", in un tempo - il nostro - dove si avverte la crisi del processo di trasmissione della fede: Cosa vuol dire educare alla fede? Cosa vuol dire formare cristiani maturi, capaci di offrire la vita? Come consegnare la fede ai giovani? Infine la questione centrale: cosa si intende per formazione? «Formazione implica sempre una trasformazione, un cambiamento; un processo di destrutturazione». O di conversione, per dirla con una parola evangelica. Nella consapevolezza che «le cose cambiano se io cambio e che il vino nuovo va messo in otri nuovi». Processo che richiede fatica, morte: «formazione è una nuova nascita».

Dalle domande alla individuazione di luoghi formativi: la famiglia, la parrocchia, le associazioni e, in particolare, l'Azione Cattolica. Quindi i passi richiesti alle Nuove Parrocchie: individuare - attraverso un discernimento comunitario - una pluralità di figure ministeriali, che mettano in moto il processo formativo e aiutino le nostre comunità a diventare sempre più dei luoghi di partecipazione responsabile. Una scommessa tutta da giocare.

«Non possiamo tacere quello che





Sull'esempio di Maria

“Non riesco a concepire la Chiesa se non come una famiglia, dove ognuno soffre per le pene dell'altro familiare. Solo se voglio bene, se mi prendo a cuore le sofferenze della gente, le faccio mie, posso fare entrare nell'animo dei ragazzi questa sete di Dio”.

Sono questi pensieri tratti dalle lettere di padre Daniele Badiali, presbitero missionario della diocesi di Faenza Modigliana, ucciso in Perù durante una rapina essendosi fatto avanti al posto di una volontaria, ad aprire la riflessione del Vescovo. Quasi una sintesi, fatta e pagata con la vita, che colloca le riflessioni ma anche gli impegni evidenziati nel corso della tre sere.

«Tante volte in questi giorni si è messo in evidenza l'insieme dei rischi che i cristiani e la chiesa corrono, al punto da rendere negative e chiuse realtà che sono di per sé stesse votate all'annuncio e all'apertura. La Chiesa stessa può essere autoritaria e respingente.

La risoluzione/risposta ci è stata indicata nella nuova e continua Pentecoste: l'azione dello Spirito Santo che illumina, sostiene». Che agisce “libero e incontenibile, audace e creativo...”, essendo poveri i nostri aggettivi” per cercare di descriverlo. «La sua azione continua in noi quell'evento unico che lo

Spirito Santo ha predetto: rendere Madre Maria». Azione che ci riguarda, perché - lo ricorda anche papa Francesco - “quanto si dice di Maria si dice della Chiesa, di noi”. (EG 285).

L'icona biblica della visitazione

«Il brano che mi si è acceso nel cuore e nella mente è la Visitazione (Lc 1,39-45). Credo che ci interpreti, ci chiarisca e ci illumini».

Contempliamo Maria, «Madre che accoglie e quasi attraverso un velo si accosta al Mistero che lei non possiede, ma la abita». Ad indicare, come dice papa Francesco (cfr. EG 287) una certa fatica, quasi una “notte della fede”, citando san Giovanni Paolo II (*Redemptoris Mater* 17). “Si alzò e andò in fretta”. Così scrive l'evangelista Luca.

«Maria è un tutt'uno col Figlio che ha in grembo e lo porta, lo annuncia con il suo stesso essere, pensando più al dovere che alla fatica, spinta dall'amore. Non rimane chiusa e muta come Elisabetta (1,24-25), ma va, esce e parla. Quel figlio è un tutt'uno con lei, in Lui e con Lui cresce, anche senza parole...». Da Maria a noi, dalla sua maternità alla nostra: “è la condizione nostra, di cristiani di Parma: esserlo è portare Gesù. Non è possibile non portarlo... come una mamma incinta non può lasciare a casa il suo



grembo e rimetterselo quando torna in casa.

Essere Madre è la prima e radicale risposta a tante domande che come Chiesa ci poniamo sul futuro. Parte dall'oggi, il portarlo è di tutti e di tutte le latitudini della diocesi, con azioni semplici che partono dall'essere arca del Signore”.

Nell' *Evangelii Gaudium* il termine Madre ricorre 32 volte, in tre stacchi: 46-49; 139-141; 284-288.

Li ripercorriamo, tracciando così tratti concreti della maternità.

Primo stacco: EG 46. Essere madri non vuol dire essere senza una direzione; implica il guardare negli occhi e ascoltare. Misericordia voler bene p. 95. 47. Una Chiesa con le porte aperte. Aprire la Porta della fede che è il battesimo, la Porta dei sacramenti, con audacia e prudenza (cfr. *Sulla Misura del cuore di Cristo*).

48. Arrivare a tutti, a ciascuno. Dove c'è un cristiano, c'è la Chiesa, intesa non in senso istituzionale: sei tu laico

Chiesa per tutti.

49. Più che la paura di sbagliare, la paura di chiudersi.

Secondo stacco: sono i passaggi in cui si parla dell'omelia («La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio...»).

Terzo stacco: Maria trasforma con le povere fasce e una montagna di tenerezza la grotta di Betlemme nella casa di Gesù. Ogni mamma è provvida; anche Maria le povere fasce le aveva con sé. Così sono tanti gli strumenti della Chiesa per accogliere e far crescere Gesù nel cuore di tutti.

Ancora il passaggio da Maria a noi, e le “povere fasce” che abbiamo preparato:

Il *Nuovo assetto della diocesi*, con i suoi punti essenziali: la scelta di mantenere la casa tra le case di tutti.

La *Formazione*, nella convinzione che formarsi è amare.

«Sono quegli strumenti che riteniamo buoni. Possono essere superati: chi usa più le fasce oggi? Ma allora era la scelta necessaria; il fine: il bene del bambino. Sono necessari e dicono la coscienza e la responsabilità.

Che incosciente sarebbe stata Maria se non le aves-

se avute.

Sono segno di qualcosa di immensamente più grande: la tenerezza, la Misericordia, di cose che neanche sappiamo, ma a noi compete un passo.

Così anche il nostro sforzo è partire: illuminati dallo Spirito Santo, con quello che ci pare giusto: lui vede, dirà la strada. Come fece negli *Atti degli Apostoli* (cap. 11, 15).

Partiamo con responsabilità: lo Spirito Santo farà il resto. Non mettiamo noi limiti allo Spirito.

Anche le vicende dolorose e negative fanno muovere. Maria è andata a servire, ma per molti è “chiacchierata”: scappa? Si rifugia? Cosa dice la gente?

La Chiesa perseguitata va e Filippo incontra un eunuco che porta al battesimo. Noi?».

«Maria, come la Chiesa, è Madre donata.

“Tutto è compiuto”, dice Gesù dopo averci lasciato sua madre.

Gesù non ha voluto vedere morire sua mamma e poi, quando è stata alle Porte del Paradiso, l'ha presa con sé. Ne sentiva la mancanza.

Della Chiesa, della maternità, se ne sente la mancanza quando viene meno.

Nei luoghi di persecuzione, nelle nostre comunità...

Siamo noi Chiesa a rendere presente la maternità che ci ha generato».

SPIGOLANDO NELLE TRE SERATE

Avere la “sana umiltà” ed un “cuore di madre”

Tra i temi, le espressioni che hanno attraversato le tre serate, ne riprendiamo alcune che possono aiutarci a proseguire il lavoro iniziato. Facendoci superare la tentazione di mettere tutto nel cassetto fino al prossimo anno o di scoraggiarci perché costretti a fare i conti con una realtà che ci sembra ostile.

Uno di questi è il senso della “piccolezza”. Piccolezza dei passi che riusciamo a compiere, piccolezza anche delle nostre risorse...

Monsignor Matteo Zuppi, al termine del suo intervento nella serata di lunedì, non a caso ha parlato di “umili inizi”. Inizi, che in quanto tali, contengono in sé grandi

potenzialità, ma si possono presentare ancora incerti, come tutte le realtà che nascono: «se seminiamo tanti umili inizi dobbiamo credere che vedremo tanti frutti, sicuri che lo Spirito Santo è sempre all'opera e trasforma gli uomini».

Sulla stessa lunghezza d'onda, ha concluso la sua relazione, martedì sera, Luca Moscatelli, invitando a «saper vivere la frustrazione della nostra inadeguatezza, fissando lo sguardo sulla bellezza del Signore. Non ci importa di essere piccoli: guardiamo Colui che è l'Amore e che non smette mai di affascinarci».

E di strumenti “piccoli” - a livello locale - ha parlato anche il vescovo Enrico, utiliz-

zando l'immagine delle “fasce”.

Piccolezza che non vuol dire trincerarsi dietro una falsa modestia, ma essere sapientemente attaccati alla terra, senza però limitarci a guardare i nostri piedi; significa «avere una sana misura di sé» (cfr. Moscatelli), che nasce anche dalla fatica di «vivere le umiliazioni». Piccolezza che si associa allo “stupore” di un Dio che ha scelto di consegnarsi a noi. Così come siamo.

E poi un'altra immagine che riassume la figura e la missione della Chiesa: il “cuore di madre”, ben delineata anche nell' *Evangelii Gaudium*. L'ha richiamata monsignor Zuppi, parlando della neces-

sità di «agire da padre e madre, ripieni di Spirito, non da operatore». Immagine che è quella che ci ha consegnato il Vescovo Enrico, al termine degli incontri, in un continuo rimando da Maria alla Chiesa, a ciascuno di noi. E che dice l'impegno di non lasciare nessuno “orfano”. Immagine che non contraddice, ma completa, quella della “figliolanza” richiamata da Moscatelli. Vivere la figliolanza nei confronti di Dio è infatti l'esperienza fondamentale che ci rende poi capaci di generare e di accogliere. In una reciprocità di legami, come avviene in famiglia. Come è nella Chiesa, nelle nostre comunità, “famiglia di famiglie”.